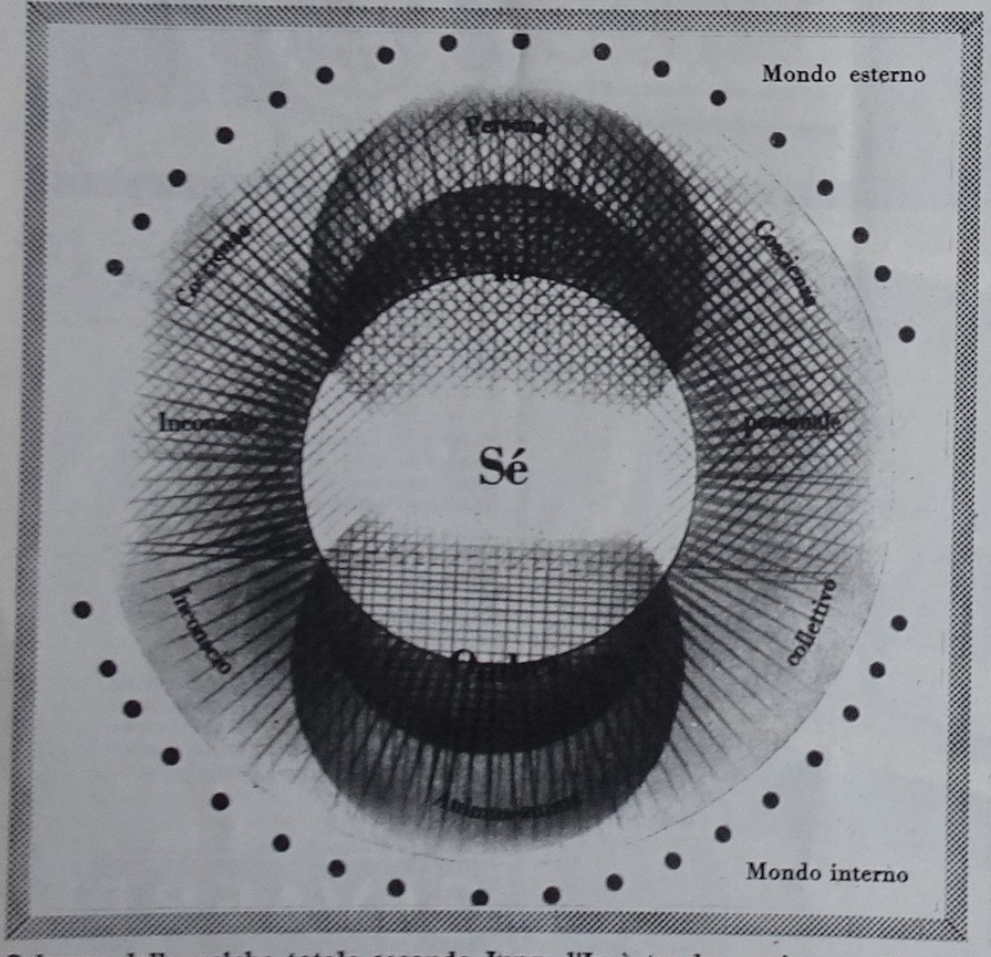
SCOPRÌ IN OGNUNO LA STORIA DI TUTTI

Del prof. FERRUCCIO ANTONELLI

LA FIGURA di Carl Gustav Jung è destinata a restare nella storia della psicologia su un piano di assoluta preminenza, poichè i suoi studi, le sue teorie, il suo pensiero vanno al di là di una pur grande importanza medico-terapeutica e pedagogico-sociologica per penetrare profondamente nell'ambito della storia interessando l'etnologia, la mitologia, la storia delle religioni, le concezioni artistiche, eccetera.

Jung non fu, come da tanti si ritiene, un allievo ribelle di Freud nè un suo discepolo apostata. Già nel 1902, nella sua tesi di laurea sulla psicologia dei fenomeni occulti, egli intuì che gli stati di *trance* di un medium da lui studiati fossero tentativi di irruzione di una personalità più ampia ancora celata nell'inconscio, nonchè spunti di uno sviluppo di questa. L'aspetto dinamico e finalistico del suo modo di vedere, oltre che la « totalità della psiche » come meta di ogni manifestazione psichica, erano allora già evidenti prospettive di una teoria successivamente elaborata e spiegata. Jung collaborò con Freud, meritandone l'ampia fiducia fino ad essere da lui stesso, di vent'anni più anziano, proposto a dirigere la prima rivista specialistica di psicoanalisi ed a presiedere la nascente società internazionale di psicologia del profondo. Ma presto risultò che Jung non poteva approvare nè certe essenziali affermazioni dogmatiche (come per es. la teoria dell'adempimento dei desideri e quella della sessualità infantile) nè certe spiegazioni di Freud, a suo avviso troppo personalistiche. E nel 1912 egli si distaccò completamente dallo stimato collaboratore, orientando le sue ricerche in altre direzioni e persino modificando la stessa terminologia in quanto sostituì, al termine di psicoanalisi, quello di *psicologia analitica* o *complessa.*



Schema della psiche totale secondo Jung: l'Io è tra la coscienza e l'inconscio, partecipe di entrambi; con la sua forza di irradiazione include ed abbraccia l'intero sistema psichico (da Jacobi).

Il pensiero di Jung — che ci piace ricordare a breve distanza dalla sua morte, avvenuta recentemente nella cittadina svizzera di Kusnacht, all'età di 86 anni — si sintetizza in quattro punti fondamentali:

1) la psiche è un sistema dinamico autoregolantesi; permeato dalla libido, termine che Freud intende come sinonimo di energia sessuale ma che Jung considera espressione di *tutta* l'energia psichica vitale dell'uomo, quantitativamente costante ma qualitativamente variabile, potendosi manifestare in modi fenomenici sempre nuovi e diversi;

2) la vita psichica scaturisce dalla inter-azione di impulsi diversi sempre contrastanti, divisi in due grossi gruppi: impulsi biologici (fame, sesso, potenza, ecc.) o impulsi spirituali (religione, etica, arte, eccetera). Natura e spirito: una coppia di opposti interdipendenti sul cui giusto equilibrio si basa il benessere della psiche;

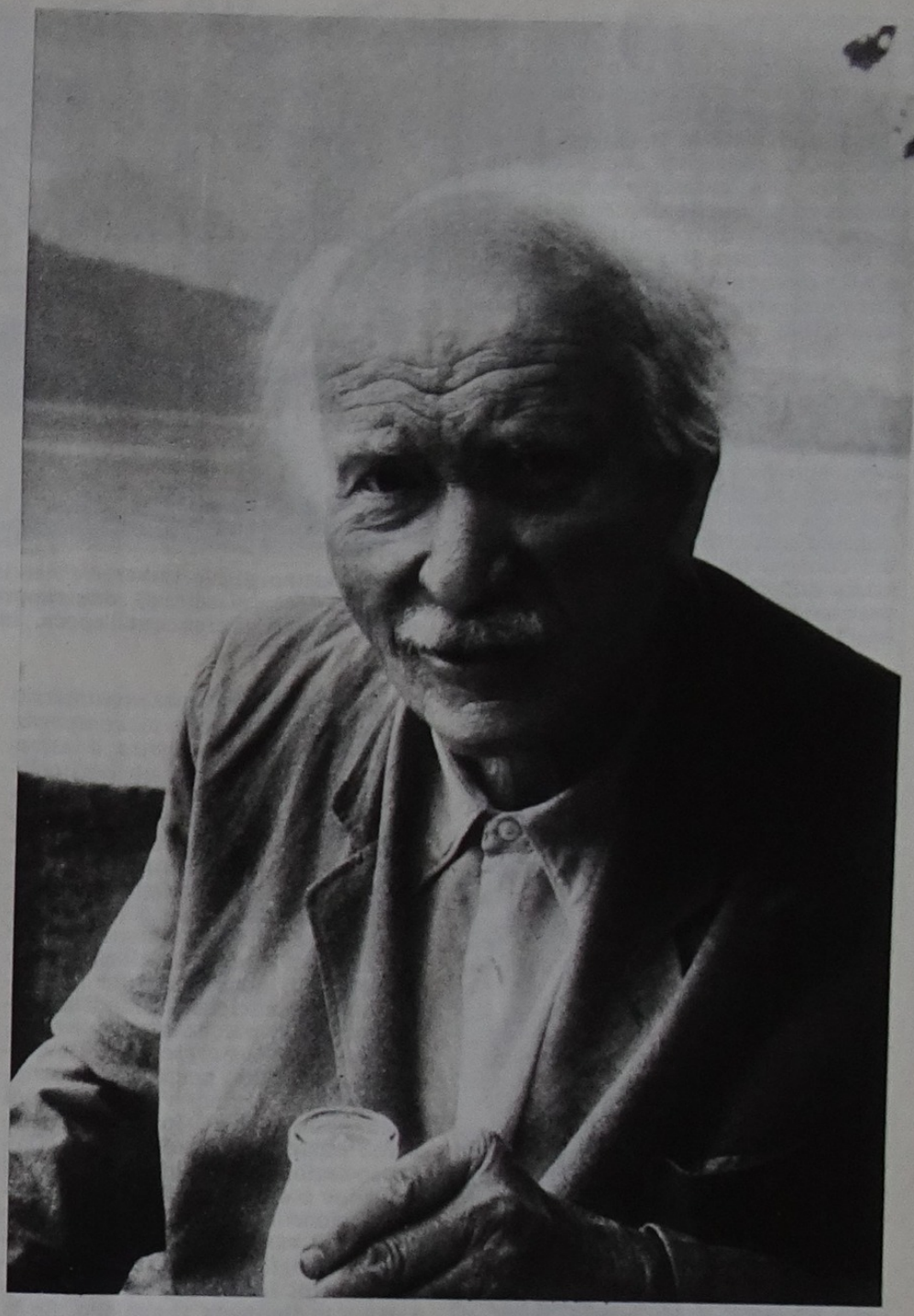
3) la psiche è un organismo totale, le cui singole parti sono tra loro collegate e vengono determinate dall'azione comune di tendere ad una totalità psichica soddisfacente, e cioè ad un salutare equilibrio;

Col suo "inconscio collettivo" seppe dare una spiegazione a tutto, persino al fenomeno dei "dischi volanti". La magia degli archetipi e l'interpretazione dei sogni.

4) grazie al concetto dell'inconscio collettivo e dei suoi archetipi, l'individuo viene tolto dal suo isolamento e può riconoscersi come parte di una totalità più grande, la cui profondità e le cui dimensioni lo superano.

Per Freud l'inconscio è il prodotto della repressione di certe esperienze individuali infantili; Jung ammette tale concetto nei limiti dell'« inconscio personale », ma sostiene che l'analisi dei sogni, del comportamento, delle fantasie, sia dei normali che dei pazzi, mette in evidenza un materiale che non avrebbe mai potuto derivare dalle esperienze personali, ma che deve invece provenire da sorgenti arcaiche e primitive legate alle esperienze della razza. Questo è *l'inconscio collettivo*, « l'immane massa ereditaria psichica dello sviluppo dell'umanità, rinata in ogni struttura psichica individuale », « l'insieme di contenuti e modi di comportamento che sono più o meno gli stessi da per tutto e in tutti gli individui », « il deposito di esperienze ataviche compiute in milioni di anni, l'eco di eventi mondiali preistorici ai quali ogni secolo aggiunge una quantità infinitesimale di variazioni », un « fiotto di pensieri e di esperienze che non sono mai stati nella mente dell'individuo » ma in quella dell'umanità, un insieme di potenzialità illogiche, soprarazionali che sono capaci di invadere la vita conscia e di determinare il destino dell'individuo.

Queste *potenzialità*, evidenti nei sogni dove appaiono sotto forma di visioni grottesche e favolose, beate o terrificanti, nel campo internazionale emergono sotto forma di guerre irrazionali da nessuno volute e di lotte e distruzioni tra popoli interi, nella vita nazionale erompono sotto forma di rivoluzioni, nella vita sociale sotto forma di periodi di libertinaggio, illegalità, banditismo; nell'industria sotto forma di agitazione e di scioperi. Nell'individuo



CARL GUSTAV JUNG

Carl Gustav Jung nacque a Kesswill in Svizzera il 26 luglio 1875, studiò a Basilea laureandosi in medicina; lavorò nella clinica psichiatrica di Burghölzli, sotto la guida di Bleuler, dal 1900 al 1913 quando, diventato docente, si ritirò dall'insegnamento e dal lavoro ospedaliero per dedicarsi completamente ai suoi studi e alla pratica psicoterapica oltre che ai numerosi lavori letterari.

Intorno al 1920 uscirono le sue prime e fondamentali monografie. Poi intraprese lunghi viaggi per studiare la psicologia dei primitivi e soggiornò a lungo nel nord-Africa, nell'Arizona, nel Nuovo-Messico, nel Kenya, nell'Estremo Oriente, nell'India. Numerosi altri viaggi compì per accogliere i sempre più frequenti inviti a tenere conferenze e corsi nelle principali università del mondo, molte delle quali lo insignirono della laurea ad honorem (Harvard, Benares, Allahabad, Calcutta, Oxford).

Fu presidente della società tedesca e internazionale di psicoterapia e di quella svizzera di psicologia pratica, direttore di varie riviste specialistiche, titolare della cattedra di psicologia medica prima a Zurigo poi a Basilea, membro delle più importanti società scientifiche di tutto il mondo culturale. Nel 1948 il suo movimento era così diffuso che si ritenne necessario istituire a Zurigo lo Jung-Institut che egli presiedette e che da allora è il maggior centro di studi junghiani.

E' autore di oltre cento pubblicazioni, tra cui una trentina di grossi volumi tradotti in quasi tutte le lingue.

E' morto a Kussnacht in Svizzera, all'età di 86 anni, il 6 giugno scorso. Quella che pubblichiamo è una delle sue ultime foto nella sua casa di campagna.

Carl Gustav Jung lascia una fiorente scuola psicoterapica affermatasi in tutto il mondo. I suoi seguaci, tra cui una ventina di psichiatri italiani, sono riuniti in associazioni nazionali e internazionali, ufficialmente riconosciute.

esse producono il crimine, o la nevrosi, o la pazzia, situazioni cioè in cui il soggetto si dice spinto da qualcosa più forte di lui, irrazionale quanto incontrollabile.

Però non tutte le potenzialità dell'inconscio collettivo sono così nocive alla vita morale e sociale dell'uomo come quelle descritte, e scelte tra le più dimostrative nel senso della violenza irrazionale. Rispetto alla coscienza l'inconscio si comporta nel senso della sua funzione regolatrice e finalistica, agendo in modo ora *complementare* ora *compensatorio*. D'altra parte la coscienza è in rapporto con le potenze e gli impulsi del *conscio collettivo* (concetto simile al super-Io freudiano) cioè con le esigenze del mondo esterno. Sicchè il nostro Io deve resistere tanto alle potenze dell'inconscio collettivo quanto a quelle del conscio collettivo, e rendere giustizia ad entrambe senza cessare di mantenere la sua essenza individuale. L'Io cosciente può soddisfare

Il « Volantino di Norimberga » del 1561 (a sinistra) **e il « Volantino di Basilea » del 1566** (al centro), **due rappresentazioni medioevali del fenomeno dei dischi volanti. Verso quell'epoca, infatti, migliaia di persone credettero di**

L'anima entra nel nascituro ancora protetto dal grembo materno (dal manoscritto « Scivias » del secolo XII). La vita scende nel nascituro da un mondo superiore, che è il simbolo dell'inconscio collettivo.

questa doppia esigenza assumendo un *modo di reazione* o *comportamento*, che è *introvertito* o *estrovertito* a seconda che un particolare accento venga abitualmente posto sul soggetto o sull'oggetto. Accanto a questi due modi di reazione, che sono un habitus costituzionale, si possono distinguere, a seconda del modo con cui la coscienza afferra ed elabora i contenuti che le vengono incontro dall'esterno o dall'interno, quattro *forme di funzione* della coscienza o modi di impostazione, e precisamente *pensare*, *sentire*, *intuire* e *percepire*. Di queste quattro, una, per indole costituzionale, predomina e viene quindi sviluppata, mentre le altre tre restano inconscie e non sfruttate. Dall'associazione di queste forme di funzione e dei modi di reazione (introversione ed estroversione) risultano otto variazioni fondamentali o *tipi psicologici*, naturalmente con innumerevoli forme miste, il che sintetizza la tipologia junghiana. Se la differenziazione della funzione principale per una qualsiasi ragione viene a mancare provoca nell'adulto uno stato psichico caratterizzato da titubanza, insicurezza, infantilismo; una differenziazione eccessiva invece provoca uno sviluppo troppo unilaterale ed un irrigidimento della psiche; in entrambi i casi si arriva ad un disturbo dell'equilibrio che può essere ritardato da una « persona » ben solida, ma che col tempo finirà col manifestarsi in forma di nevrosi o addirittura di psicosi. Con il termine *persona* (che in latino significa *maschera* teatrale, donde la parola *personaggio*) Jung intende quel modo generale di comportamento psichico con cui l'individuo vive i suoi rapporti con soggetti ed oggetti, la maschera che egli si mette per nascondere i lati negativi dell'Io e per apparire come vorrebbe essere e come vorrebbe essere visto dagli altri: questa maschera è utile finchè garantisce un più adeguato rapporto sociale, ma rischia di soffocare l'Io, di sopprimere la personalità autentica e di condurre quindi alla malattia psichica, se diventa un muro impenetrabile, rigido, senza anima. La persona è un esempio di archetipo.

Gli *archetipi* sono le immagini « dominanti dell'inconscio », contenuti tipici generici che costituiscono la natura dell'inconscio collettivo, schemi fondamentali, forme di reazione prive di qualità plasticamente evidenti, sempre presenti potenzialmente e che, attualizzandosi, si presentano in determinati motivi con figurazioni, immagini, simboli. Non si sa se gli archetipi abbiano mai avuto un'origine — questo problema è più filosofico che psicologico — ma certo essi hanno un'indiscutibile influenza sulla vita psichica. Li osserviamo nei sogni, nelle fantasie, nelle visioni, nelle grandi opere d'arte, nei deliri dello schizofrenico, nelle idee religiose, nei simboli comuni, nei motivi mitologici e favolosi ricorrenti in tutti i tempi e in tutte le culture. Sono il tesoro delle esperienze psichiche dell'umanità e perciò il loro numero è limitato poichè corrisponde alle possibilità di esperienze fondamentali tipiche; Jung li definisce « forze vitali dell'anima, organi dell'anima, autofigurazioni dell'istinto », essi sono centri di forza dell'inconscio, come campi di forza magnetici, ricchi di carica di energia, determinanti le funzioni della psiche, antagonisti potenti della coscienza.

Il materiale originario dell'inconscio collettivo è genuino e perciò non è mai morboso. Solo se e quando entra in conflitto con un processo di rimozione dell'inconscio personale o con la posizione della coscienza, allora, rimosso e combattuto, esso diventa patologico e patogeno, diventa un *complesso*. Anche il termine « complesso » è dovu-

vedere nel cielo misteriosi dischi gialli e interpretarono questa visione come l'annuncio della prossima fine dei mali che travagliavano l'Europa. A destra: il pellegrino spirituale scopre un nuovo mondo (XVII secolo): raffigurazione simbolica, piuttosto infantile ma efficace, di un mondo migliore e dell'eterno anelito dell'umanità a scoprirlo.

to a Jung: significa l'unione di un nucleo archetipico normale con un materiale d'esperienza personale legato a questo nucleo ma gonfiato, diventato autonomo e contrario fino a poter creare gravi fenomeni di contrasto o di dissociazione. La cura delle malattie dovute a un complesso consiste nel liberare il nucleo archetipico originale dall'involucro personalistico, e cioè nel ristabilire il « colloquio » con l'archetipo dopo averne preso conoscenza mediante la psicoterapia.

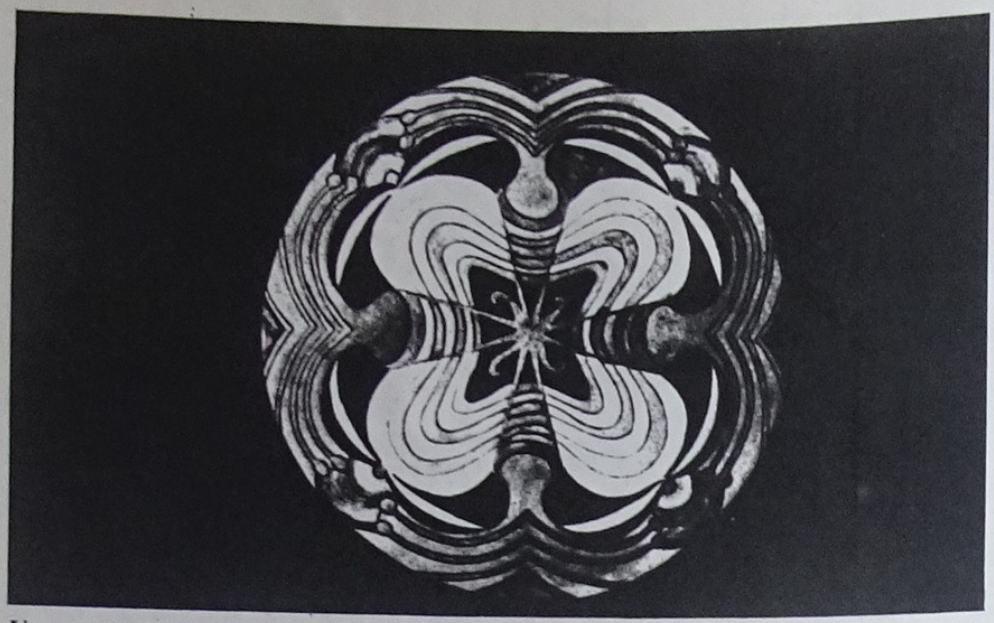
Il concetto degli archetipi collettivi offre una spiegazione anche a certi fenomeni di percezione extrasensoriale, come la telepatia e la chiaroveggenza, intesi come fenomeni di *sincronicità*. Questa è una normale coincidenza temporale tra due o più eventi, non riferibili causalmente l'uno all'altro, che hanno un contenuto significativo uguale o analogo: è il fenomeno che si osserva nel frequente coincidere di percezioni interne (presentimenti, sogni, idee, visioni) con eventi esterni, siano essi passati o futuri. La sincronicità si aggiunge come quarto membro alla triade riconosciuta tempo-spazio-causalità; è, dice Jung, un « sapere sussistente *a priori*, che è presente ed attivo nell'inconscio », un punto di contatto tra microcosmo e macrocosmo del quale non abbiamo consapevolezza e nel quale gli archetipi svolgono la parte di operatori ordinanti.

Come fin dall'inizio, in ogni seme è contenuto il frutto, così la psiche umana è strutturata in vista di una armonizzazione e di una maturazione a cui si tende con tutti i mezzi e che consiste nel raggiungimento della propria totalità individuale. In questo processo di completamento, che Jung chiama *processo di individuazione*, gli archetipi hanno importanza e significato di indirizzo; essi si presentano come simboli e personificazioni che, come pietre miliari, indicano in un susseguirsi variopinto le tappe dell'approfondimento e dell'ampliamento del campo di coscienza, e cioè la tappa dello stesso divenire psichico.

Ecco alcuni archetipi essenziali, più frequentemente ricorrenti nei sogni e nei miti: la figura dell'*Eroe* liberatore, quella della *Madre terribile* o strega; l'idea del *Sacrificio*, che in mitologia è incarnata dalla Fenice il cui corpo è bruciato per fare sorgere un essere nuovo e migliore; l'*Ombra*, che è la personificazione di qualità escluse dalla coscienza, l'aspetto non sviluppato di una personalità, la sua parte inferiore e meno degna in quanto puerile e immatura. Altri archetipi sono quelli del *Vecchio Saggio* e della *Grande Madre*, rispettivamente simbolizzanti il *logos* maschile e l'*eros* femminile: c'è in tutti noi un'autentica saggezza che va oltre a ciò che chiamiamo « senso comune » e che ci guida nei momenti più fatali e problematici: è facile intuire come tale saggezza ci appaia nei sogni e nei miti come il vecchio saggio, il patriarca, il padre, il maestro. Così in tutti è presente, con il ricordo del bisogno infantile della protezione materna, il bisogno attuale di una madre benevola e rassicuratrice.

Un altro archetipo di grande importanza è l'*Anima* che spesso appare nei sogni dell'uomo sotto forma femminile e nei sogni della donna sotto forma maschile *(Animus)*. Ogni essere umano ha caratteristiche maschili e femminili, sia fisicamente che psicologicamente; se un individuo è uomo, e cioè persona in cui predominano le caratteristiche maschili, l'elemento femminile tende ad essere soppresso; ma questa parte femminile soppressa nell'individuo maschile — che Jung chiama *anima* — appare nei suoi sogni sotto forma femminile: rappresenta « la donna che è nell'uomo », ma non solamente l'aspetto femminile dell'individuo-uomo bensì l'« eterno femminino » di gran lunga più antico dell'individuo stesso: perciò è un archetipo. Lo stesso accade per l'*animus*, figura maschile dei sogni di donna. *Animus* e *anima* sono « archetipi » naturali, « figure primordiali dell'inconscio, che hanno dato origine agli dei e alle dee della mitologia ». Il concetto si è dimostrato di notevole utilità pratica nello studio fenomenologico di certi disturbi sessuali ed omosessuali, oltre che nella loro risoluzione psicoterapica. Per Freud il sognare una donna ha sempre un significato sessuale; Jung non lo nega, ma sostiene che più spesso, il simbolismo è quello dell'*anima:* ciò ha un valore pratico perchè l'uomo che non diventa consapevole della sua *anima* è portato a proiettarla in una donna reale con inevitabili difficoltà sentimentali e coniugali; infatti la « donna dei sogni » può assumere una forma idealizzata di cui molti giovani si innamorano senza naturalmente poterla mai incontrare nella realtà. Ci sono di quelli che non riescono a sposarsi perchè dicono di non trovare la donna (e rispettivamente l'uomo) che fa per loro, cioè che regga al paragone con il loro sogno fantastico; d'altra parte c'è chi attribuisce ad una persona del tutto insignificante queste qualità ideali, e va incontro, più tardi, ad una penosa e completa delusione. Occorre quindi sapere che le caratteristiche femminili, o *anima*, sono necessarie alla compiutezza della personalità di un uomo, e perciò non devono essere soffocate: l'*anima* del sogno è un complemento necessario ed accettabile alla nostra personalità.

Tutte queste figure archetipiche si possono incontrare, a seconda delle circostanze, in una figura interna e simbolica (come una immagine di un sogno) o in una figura esterna e reale come una persona dell'ambiente. Quest'ultima diventa allora portatrice della proiezione di una nostra qualità inconscia e succede che



Un « mandala », parola sanscrita che significa « cerchio magico »: una delle tante antichissime figurazioni simboliche orientali. In questa figura, il « mandala » si mantiene su un piano piuttosto formale e astratto (da Jacobi).

con essa noi instauriamo un determinato ed intenso rapporto affettivo, irrazionale quanto vivace. Così si spiegano le « amicizie eterne », i « colpi di fulmine », la fascinazione ideologica, e tutte le specie di proiezioni e di identificazioni.

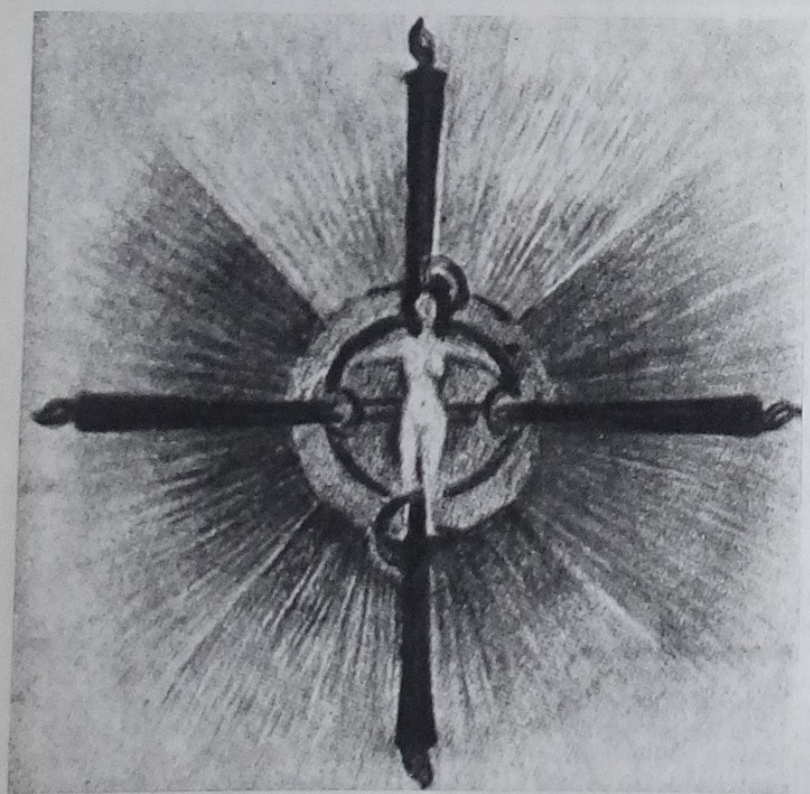
Più spesso gli archetipi compiono la loro funzione finalistica esprimendo nel sogno una determinata situazione (p. es. il guado, il bivio, il mare, il mondo delle tenebre, la foresta vergine, la caverna, ecc.) o un decorso (p. es. il viaggio, il volo, la caduta, ecc.) o aspirazione e istinti (p. es. cavallo, serpente, toro, albero, fuoco, cascata, ecc.) o conflitti (p. es. guerra, inferno, tortura, eccetera) o possibilità (p. es. bambino, germoglio, uovo, ecc.); la molteplicità del loro modo di manifestarsi e di collegarsi è apparentemente illimitata e si condensa in una vera e propria *mitologia individuale*. Questi simboli archetipici hanno una potenza totalizzante e sintetizzante, e possiedono quindi forza di guarigione.

Come archetipo centrale, a cui è propria in sommo grado questa qualità dell'« unificare », Jung ha indicato il *Selbst* («Sè») il quale, come l'Io per la coscienza, è il punto di riferimento del sistema psichico-totale — conscio ed inconscio — per così dire, il suo centro virtuale. Il *Selbst* si esprime sempre attraverso un simbolismo del tutto particolare che trova la sua rappresentazione migliore nei più diversi *mandala* (parola sanscrita che significa « circolo magico ») che si trovano dappertutto e da tempi immemorabili. La forma sferica si presta molto bene a raffigurare l'ordinamento globalistico della psiche; in essa inoltre, i contrasti estremi — l'Io individuale, piccolo e limitato, e lo sfondo psichico, illimitato e superindividuale — si contrappongono e contemporaneamente si uniscono in una realtà che può essere vissuta, persino descritta, ma mai afferrata completamente dalla coscienza, perchè, per dimensione, la supera.

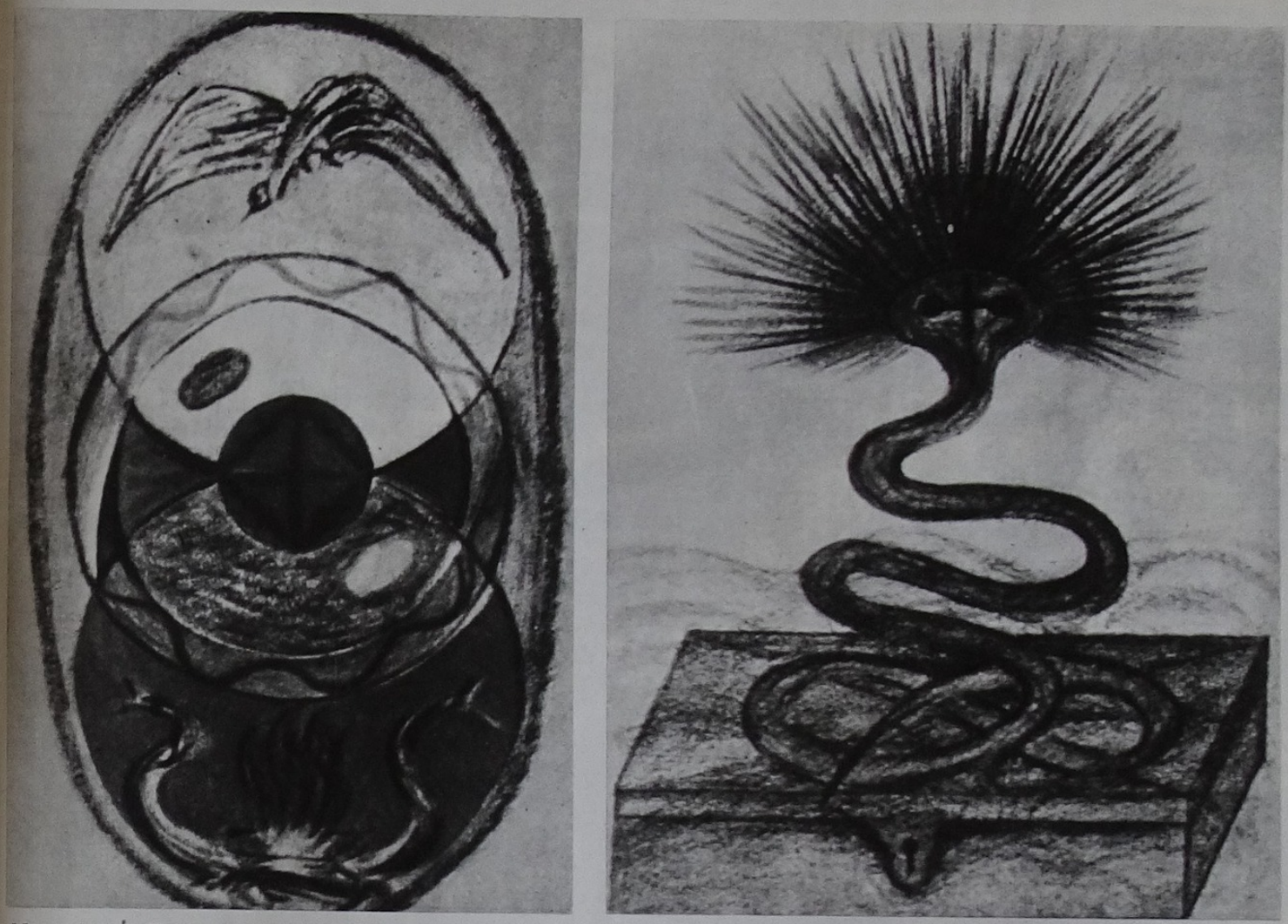
Partendo da qui Jung ha studiato la fenomenologia dell'atteggiamento religioso. Si deve però chiarire che i suoi studi sulle religioni sono in effetti studi sulla *religiosità* intesa come atteggiamento o funzione psichica innata; il suo scopo fu quello di studiare le verità religiose non nelle loro dimensioni metafisiche ma nelle loro corrispondenze empiricamente osservabili nella psiche umana e nelle loro influenze sullo sviluppo della personalità.

Dello stesso archetipo del *Selbst* — psicologicamente e religiosamente ricco di significato, poichè il cerchio esprime meglio di ogni altra immagine l'esperienza della completezza, della perfezione, della totalità circoscritta ed ordinata, oltre che la stessa immagine divina (« Deus est circulus cuius centrum est ubique, cuius circonferentia vero nunsquam ») — Jung è partito anche per dare una suggestiva interpretazione sui *dischi volanti* (definiti UFO = Unidentified Flying Objects) nell'ultimo libro della sua abbondante produzione.

L'estesa diffusione di queste « visioni » (per lo più riferite in modo fondamentalmente uguale nei più svariati luoghi della terra), il fatto



A sinistra: **un « mandala » del XVIII sec.: il Redentore in un fiore con due serie di otto petali, circondato da una corona di fuoco.** A destra: **un « mandala » disegnato da un paziente: il Sole a quattro braccia, simbolo dell'Io.**



Altre due raffigurazioni simboliche disegnate da pazienti. A sinistra: **il mondo istintivo dell'uomo (il « serpe della passione ») che nel corso del processo psichico ha lasciato lo scrigno natante nel mare dell'inconscio. Dalle sue fauci sprizza un fascio di raggi infuocati ma la sua testa reca il segno della croce, annunciatore di redenzione.** A destra: **l'uccello simboleggia la sfera della coscienza; il fuoco con i serpenti quella dell'inconscio; il piccolo centro nel mezzo è il Selbst, l'Io situato tra la parte femminile della psiche e quella maschile** (da Jacobi).

che questi dischi volanti appaiono nei sogni di individui anche totalmente ignari dell'esistenza degli UFO, l'esistenza di rappresentazioni medioevali (p. es. il « Volantino di Basilea » in cui si notano strani oggetti rotondeggianti che solcano il cielo), e specialmente la loro non provata realtà fisica, autorizzano a ritenere che i dischi volanti siano un fenomeno essenzialmente soggettivo, e cioè un evento psicologico collegato alla leggenda del rotondo (archetipo del *Selbst*) e spiegabili come proiezioni nel mondo esterno di ansie, nostalgie, speranze, aspirazioni, racchiuse nell'inconscio: è la minaccia atomica che grava su tutti i popoli (ma che alcuni avvertono con più ansia poichè si considerano il primo bersaglio) che dà vita a queste proiezioni. Nel *mandala* del disco volante l'uomo esprime l'anelito a liberarsi dai suoi incubi.

Il *processo di individuazione*, che domina il concetto junghiano dello sviluppo psichico, non è solo una via di introspezione e di approfondimento del carattere, ma è anche — e qui è il valore clinico della teoria — una via di guarigione. Il disturbo psichico, derivato dall'interruzione o dall'impossibilità del dialogo con le parti inconscie della personalità, non è solo un arresto o un fallimento, ma anche un autentico impulso ad un'autorealizzazione solo provvisoriamente non riuscita, ha cioè un'espressività emotiva che la psicoterapia può e deve riconoscere.

La *tecnica psicoterapica junghiana* consiste nello scambio vivo e dialettico (« metodo dialettico ») tra il sistema psichico del paziente e quello dello psicoterapeuta-guida. I metodi più importanti sono i seguenti:

1) *l'esperimento associativo* è un metodo didattico e diagnostico: in esso i complessi si rivelano come la « via regia » che conduce a scoprire contenuti inconsci;

2) *l'analisi e l'interpretazione dei sogni*, oltre che delle visioni e delle fantasie, hanno valore in quanto il sogno viene inteso come la rappresentazione di un contenuto inconscio, e come l'espressione di che cosa si abbia di volta in volta bisogno per la formazione e la conservazione dell'equilibrio psichico;

3) *l'incitamento a produzioni spontanee dell'inconscio*, quali la parola, il disegno, la scultura, la danza, ecc., offre ai contenuti inconsci una fertile possibilità di espressione. Naturalmente tali produzioni non devono esser giudicate dal punto di vista estetico, ma solo come un fondamento istruttivo di interpretazione e di espressione; per il loro effetto liberatore e distensivo esse hanno spesso anche un valore terapeutico e soprattutto permettono un « incontro » con contenuti inconsci altrimenti inaccessibili;

4) *l'immaginazione attiva* è l'invito ad osservare con la coscienza i contenuti e le immagini che emergono dall'inconscio ed a notare i loro mutamenti oggettivi. Ciò è utile specialmente quando il materiale onirico (sogni) manca o si è esaurito.

Parallelamente a questa applicazione medica, la poliedrica e complessa psicologia di Jung si è applicata ai più svariati fenomeni storici e sociali, sempre intesi come processi di trasformazione dell'inconscio collettivo. Così sono stati oggetti di studio, tra l'altro, l'alchimia medioevale e la psicologia delle masse.

Praticamente non ci sono limiti al pensiero junghiano, perchè esso valica i confini della psicologia tradizionale ed abbraccia ogni fenomeno, individuale o collettivo, attuale o passato, della psiche, dell'umanità, della vita stessa.